

Comprendere l'incomprensibile. I *narcobloqueos* di Guadalajara

Questa domenica 22 febbraio la città di Guadalajara si è risvegliata in uno scenario simile a quello di una guerra civile. Gli affiliati al *Cartel Jalisco Nueva Generación* (CJNG) hanno messo a ferro e fuoco distinti punti della città e dello stato di Jalisco in seguito a una operazione speciale delle forze armate federali che ha permesso la cattura di Nemesio Oseguera, leader del cartel, più conosciuto con il soprannome di "El Mencho", nei pressi di Tapalpa, un paesino sulle montagne a un paio d'ore di distanza da Guadalajara. In un primo momento le agenzie internazionali hanno riportato la notizia della cattura proveniente dalle fonti ufficiali del governo federale e solo successivamente secondo il mondo intero è venuto a conoscenza, grazie soprattutto alla condivisione di immagini e video su internet, delle drammatiche conseguenze per il resto della popolazione.

Cercare di capire cosa sia successo non è semplice, anche perché di fronte a fatti di questo tipo esiste il rischio di cadere in due eccessi opposti. Da un lato l'allarmismo sensazionalistico, che di sicuro aiuta al clickbait e si alimenta con facilità della passione per il morbo di una parte della popolazione. Dall'altro la tentazione di normalizzare l'accaduto: perché in fondo tutti abbiamo visto qualche serie su Netflix, e ci sembra di rivedere un copione già conosciuto. Sono entrambe distorsioni che dobbiamo evitare se vogliamo cercare di capire - e di provare a spiegare - quanto accaduto domenica mattina.

Da una parte c'è la dinamica dei fatti. L'operazione delle forze dell'ordine e l'annuncio della cattura, poi le rappresaglie. In poco tempo gli annunci del governo federale di Claudia Sheinbaum e di quello dello stato di Jalisco presieduto da Pablo Lemus aggiungono un nuovo dato: il Mencho sarebbe stato ucciso durante le operazioni. Le azioni violente del crimine organizzato continuano. Si registrano sparatorie in vari punti della città, per esempio vicino al mercato di San Juan de Dios in pieno centro. A questi si sommano gli incendi: i trafficanti prendono con la forza veicoli quali autobus o camion in ostaggio e li bruciano, per bloccare la circolazione, in particolare nei punti di accesso alla città: non si può né entrare né uscire (da qui il termine di *narcobloqueo*). I trafficanti sfollano le persone all'aeroporto internazionale di Guadalajara, anche se ad onor del vero le voci sulla presa dell'aeroporto da parte della gente del Mencho e le immagini dell'incendio di un aereo si riveleranno *fake news* (prodotte da chi? con quali intenzioni?) La reazione dei narcotrafficanti è violenta e impressionante in quanto a organizzazione. In pochi minuti si diffondono i fotogrammi di incendi provocati nei negozi della catena OXXO, nei supermercati Walmart e nelle filiali del Banco del Bienestar (un istituto bancario pubblico costituito dal governo di López Obrador nel 2019). Le violenze sono capillari e nell'arco della stessa mattinata si viene a sapere che si stanno diffondendo in altri stati quali Guanajuato, Colima, Aguascalientes, Tamaulipas. La località costiera di Puerto Vallarta, uno dei destini più visitati di tutto il paese, viene devastata ed isolata, con i turisti in preda al panico e poi rintanati nelle stanze d'albergo per non esporsi a pericoli. Uno scenario militare, come quello della

statale che collega Jalisco con Michoacan, dove, come riportato da Milenio, vengono realizzati degli scavi sul manto stradale per bloccare il passaggio dei membri del Cartel Nueva Generación.

Pablo Lemus, governatore di Jalisco, annuncia sin dalla mattinata il Codice Rosso. A cinque anni di distanza dall'ultima occasione, si rispolvera il linguaggio del Covid-19: coprifuoco, chiusura di attività, inviti a non uscire di casa. Con situazioni peculiari come quella degli oltre mille visitatori dello Zoo di Guadalajara, costretti a passare la notte nelle installazioni del bioparco. Nel pomeriggio l'annuncio della morte del Mencho viene ribadito da varie fonti ufficiali e giornalistiche e l'ondata di violenze si interrompe, salvo qualche sporadico colpo di coda. Il lunedì, le fonti ufficiali riportano un totale di 99 azioni violente nello stato di Jalisco e di 252 in tutto il Messico. La tragica contabilità delle vittime parla di 30 morti tra i membri di *Nueva Generación*, 25 della Guardia Nazionale e una vittima civile (una donna al terzo mese di gravidanza). A partire dalla domenica pomeriggio Guadalajara si trasforma in una città fantasma, con la gente chiusa in casa, nel rispetto delle indicazioni ufficiali e con la paura di esporsi a nuovi atti criminali. La normalità si stabilisce in modo graduale tra lunedì e martedì. Dopo un paio di giorni di chiusura delle scuole, di molte attività produttive e di smart working per impiegati e funzionari, si arriva all'annuncio del ritorno alla presenzialità a partire da mercoledì 25 febbraio. Un annuncio che lascia comunque una parte della popolazione dubbiosa, tra chi decide di non mandare i figli a scuola o chi chiede di lavorare da casa ancora per qualche giorno.

Come spesso accade in queste circostanze la meccanica degli avvenimenti lascia delle domande aperte e delle zone d'ombra dentro le quali possono guadagnare terreno le teorie cospirative e la disinformazione. In una circostanza di questo tipo ci si rende conto che nei momenti di maggiore preoccupazione ed angoscia collettiva esiste il rischio di venir meno del filtro della ragione e di credere a qualsiasi cosa passi sotto il naso del nostro telefono cellulare. Non cadere in questo tranello è fondamentale. Ciò nonostante, la prudenza non può convertirsi in paralisi del pensiero. La straordinaria scarica di adrenalina vissuta nelle ultime 72 ore deve ora lasciare il passo all'interpretazione ed alle riflessioni.

Una prima lettura spiega la rappresaglia del *Nueva Generación* come un tentativo per cercare di ottenere la liberazione del loro leader, quando ancora la notizia della morte non era un fatto assodato. Spaventare la popolazione con azioni sistematiche in modo da far cedere le autorità. Una strategia che conta con un precedente importante: nell'ottobre 2019, la Guardia Nazionale catturò Ovidio Guzman (figlio e successore designato del *Chapo* Guzman) nella città di Culiacán. La reazione dei membri del Cartel de Sinaloa - altro gruppo criminale molto noto - fu simile a quanto avvenuto nel fine settimana: il *Culiacanazo* indusse il governo federale alla liberazione di Ovidio Guzman per evitare un acutizzarsi della crisi. Questa volta, invece, alla fine il CJNG ha interrotto le azioni violente, consapevole dell'impossibilità di raggiungere l'obiettivo prefissato.

Un'altra domanda che circonda questi fatti è quella relativa a quale sia stato il ruolo del governo statunitense nella vicenda. Donald Trump, sin dalla sua elezione, ha esercitato un costante pressing sul governo messicano, chiedendo la detenzione e consegna dei leader del narco. Dal canto suo la presidentessa messicana Claudia Sheinbaum, ha spesso tenuto testa alle minacce del vicino nordamericano in materia di dazi e di politica economica e ha impresso una direzione di maggiore contrasto al crimine organizzato, abbandonando la retorica del suo predecessore e compagno di partito López Obrador. Quest'ultimo durante il suo mandato aveva coniato l'espressione "*abrazos no balazos*" (abbracci, non pallottole) per definire una politica pubblica che voleva combattere la delinquenza organizzata con politiche sociali disegnate per sottrarre dall'emarginazione quei settori della società più vulnerabili e pertanto potenziali prede per le promesse di facili guadagni del narco. Tutto ciò non vuol dire necessariamente che Trump abbia un interesse genuino a combattere il narco (pensando che si tratta di un leader che ha spesso cambiato discorso e alleanze in modo spregiudicato). Ma di certo dimostra come il governo messicano, con le sue sole forze, non ha avuto nei decenni scorsi la capacità di far fronte a questa sfida e che solo la cooperazione internazionale può mettere le basi per un ridimensionamento significativo di questi fenomeni.

In tutto questo la popolazione civile è la parte più colpita dai fatti: non tanto per quel che riguarda i numeri delle vittime (che come detto in precedenza si concentrano tra militari e narcotraffickanti), bensì per lo shock ricevuto. Tapalpa, una meta di montagna dove passare le vacanze o un fine settimana lungo si è trasformato in un luogo conosciuto a livello mondiale per fatti di violenza e terrore. E in tutta Guadalajara e Jalisco sorge il timore che qualcosa sia cambiato. Nei tanti anni che ho trascorso in questo paese ho sempre saputo dell'esistenza del narco o di fatti violenti, ma nella maggior parte dei casi erano dei regolamenti di conti, delle faide all'interno di gruppi criminali che si mantenevano distanti dalla vita della gente comune. Un crimine di questo tipo fu l'assassinio dell'ex governatore di Jalisco Aristoteles Sandoval, in un bar discoteca di Puerto Vallarta nel 2020. Sapevo anche del problema delle sparizioni forzate (*desapecidos*) ma lo tendevo a considerare come qualcosa di distante dal contesto in cui vivo (che per intenderci è quello di chi svolge una professione comune nel settore educativo, non quella della borghesia ricca, privilegiata e spesso insopportabile degli *whitexican*). Questa volta no. La paura è stata seminata in tutta la popolazione. Una nuova specie di terrorismo, ma più sottile. Le autorità a tutti i livelli istituzionali, dovranno ricostruire un tessuto sociale e dei vincoli di fiducia tra i cittadini che sono stati violentati nell'arco di poche ore. Un paese di persone aperte e generose comincerà probabilmente a vedere il mondo in cui vive con timore e diffidenza.

Bisognerà fare chiarezza e la giustizia avrà un ruolo decisivo in questo senso. La riforma giudiziaria, una delle ultime approvate dal governo di López Obrador, è stata oggetto di forti critiche dentro e fuori del paese, pur intervenendo su un sistema di giustizia famoso per i suoi livelli di corruzione e di privilegi. La congiuntura può

rappresentare l'occasione buona (il *kairos*, avrebbero detto gli antichi greci) per dotare di maggiore credibilità le istituzioni giudiziarie del paese a far fare un passo avanti al Messico in direzione di un effettivo stato di diritto. Si tratta di un'occasione unica, che non va sciupata.

All'ora di fare chiarezza sarà importante capire fin dove arrivano i tentacoli del narcotraffico e del CJNG. Nel corso degli ultimi anni Guadalajara ha visto uno sviluppo a prima vista incontrollato del settore immobiliare, con grandi torri e condomini che hanno trasformato la skyline della città e provocato una crescita esponenziale di affitti e dei valori delle proprietà. Sebbene sia vero che la città è cresciuta a ritmi sostenuti, essendo la seconda realtà demografica ed economica del paese (in una eterna disputa con la città di Monterrey per questo titolo), le dimensioni delle speculazioni immobiliari fanno sorgere più di un dubbio sulla natura di queste operazioni e sul coinvolgimento del narco in questi affari.

Guadalajara, Jalisco e tutto il Messico ricorderanno questo 22 di febbraio come un punto di non ritorno. Una città che viveva con entusiasmo l'avvicinarsi dell'estate e del mondiale di calcio e che ora naviga a vista, di fronte di una lotta tra stato e crimine organizzato dove il primo registra un importante successo ma ha ancora molto lavoro da fare, mentre il secondo cercherà di riorganizzarsi, ridefinendo la sua guida e le proprie strategie.